

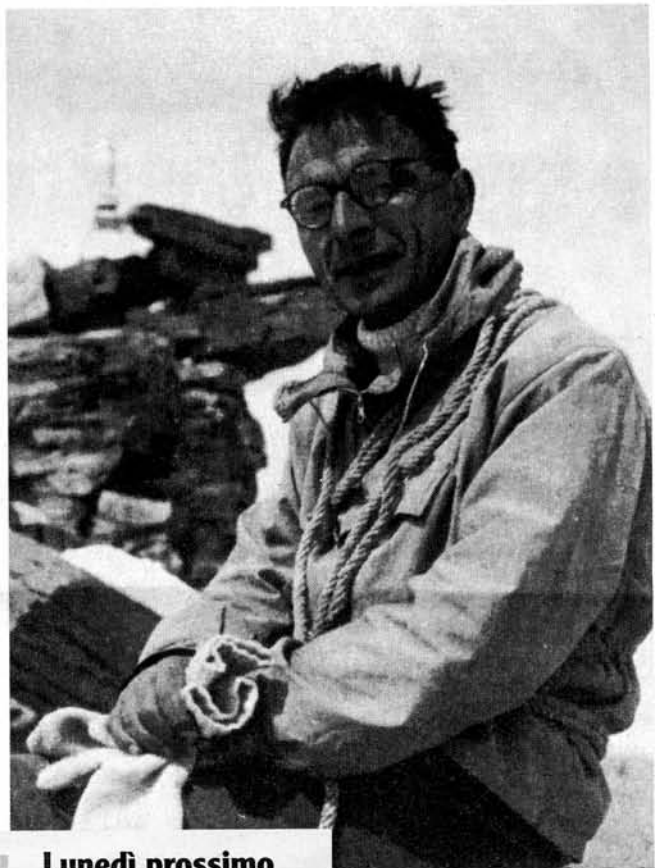
# Le memorie di guerra di un prete tra gli Alpini

DI MARIELLA CAMBI

«**M**i sento ampiamente ripagato di tutto, qualunque cosa mi accada, anche perché mi accorgo di non aver messo nulla di mio, sono stato cappellano anonimo, un semplice strumento, magari arrugginito, in mano di Dio...».

Quasi un testamento spirituale questa frase tratta dal libro di Don Lamberto Cambi, uscito il giorno dopo la sua morte: *Diario di un Cappellano Alpino*. L'ha scritta dopo aver tenuto fino alla fine, la mano di un alpino morente «Cappellano mi aiuti, stia con me...». L'aveva convocato Elia Dalla Costa «le affido un compito difficile e pericoloso per l'anima e per il corpo...». Ed eccolo in Albania, poi a Montenegro. Rimpatriato dopo due anni, nel '42, passa al 20° raggruppamento Alpini Sciatori, in servizio in Savoia. Dopo l'8 settembre fu fatto prigioniero dei tedeschi e portato in un lager a Leopoli, in Polonia e da qui nel Baden, in Germania, nei campi di lavoro. Nel 1965 è stato il firmatario dell'Ordine di servizio dei cappellani militari in congedo, contro l'obiezione di coscienza per la quale polemizzò aspramente don Milani. Ma il suo era un «*ministerium pacis inter bella*», come si affrettava sempre a precisare e come il libro conferma ampiamente. Al suo funerale, al Convitto Ecclesiastico di Firenze dove ha cessato di vivere il 18 ottobre, oltre ai suoi compagni di presbiterio, la vice comandante del corpo dei Vigili Urbani (fu loro cappellano dal 1976) che ne ha tracciato un breve ma commosso ricordo: il segretario della Sezione Alpini Luciano Gristina, in rappresentanza del Corpo degli Alpini - anche di quella associazione era stato il cappellano; mons. Angiolo Livi,

*Esce in libreria il «diario» di don Lamberto Cambi, morto lo scorso 18 ottobre. Il cardinale Dalla Costa lo aveva inviato ad assistere i soldati sul fronte*



## Lunedì prossimo la presentazione

Il «*Diario di un Cappellano Alpino*» sarà presentato al caffè letterario «Giubbe Rosse», in piazza della Repubblica a Firenze, lunedì 10 novembre alle 17. Il libro raccoglie le memorie scritte da don Lamberto Cambi fino agli ultimi giorni prima della morte, avvenuta lo scorso 18 ottobre.

Lamberto Cambi, *Diario di un Cappellano Alpino*, Società editrice Fiorentina, 150 pagine, 12euro.

decano dei presbiteri fiorentini, e don Stefano Jafrancesco, cancelliere arcivescovile e successore di don Lamberto come cappellano dei Vigili. Presiedeva la celebrazione eucaristica mons. Giancarlo Corti. La sera, a Fornello, una frazione di Pontassieve dove dopo la liberazione - nel 1945 - fu fatto parroco, c'era tutto il popolo, i suoi amatissimi parrocchiani che ha guidato per 63 anni, fino alla fine. E fino quasi all'ultimo, non ha cessato di farsi accompagnare dal Convitto alla chiesetta con «i cipressi a lato e il campanile a torre» perché, almeno la domenica, sentissero ancora il loro parroco vicino. E aveva oltre 93 anni. Mons. Claudio Maniago che ha presieduto la celebrazione eucaristica

concelebrata da dodici sacerdoti, lo ha definito un dono per la Chiesa tutta e per la Diocesi fiorentina in particolare. Un coro degli alpini - c'era anche il loro presidente - ha sottolineato i momenti culminanti della liturgia eucaristica. Dentro la bara ha voluto il suo cappello da alpino con le medaglie più care. Tutto il popolo - dicevo - e non solo - anche i lavoratori dell'Ataf di cui era stato cappellano dal 1961. Aveva anche insegnato religione all'Istituto Tecnico Industriale Leonardo da Vinci, per vent'anni. Una folla composta ha accompagnato don Lamberto, «l'priore» al piccolo cimitero tra i boschi, dove riposano anche

le sorelle e dove, tante volte, nell'accompagnare i suoi parrocchiani e nel benedire con l'aspersorio che chiamava scherzosamente «il pennello», lanciava «l'acqua benedetta, ma da buon artigiere alpino allungo il tiro, sorpasso il muro del cimitero, i monti, il mare e arrivo anche laggiù in Albania... in Montenegro...». Arriva ai suoi alpini che ha lasciato «in luoghi solitari e lontani». Storie di guerra, incredibili, forti ma narrate come se ad ogni riga ci dicesse: «sono un prete e non vi sembri eccezionale che stringa le mani ad un soldato colpito a morte e gli parli di Lui, sommessamente. Tuttavia ve le voglio raccontare». E quando la scena diventa necessariamente più toccante, la stempera subito con una battuta toscana, anzi fiorentinissima. Si vantava infatti di essere nato a Firenze, unico della sua famiglia. Ed anche in questo libro ci sono pagine, quasi inni alla città. Figure di spicco di questo speciale diario sono gli alpini ai quali sarà legato tutta la vita. Ma il vero protagonista è Lui, il Signore che chiama simpaticamente «il mio Principale», «il mio Padrone» o «Quello lassù», scritto sempre con lettere a caratteri cubitali, presso il Quale ora è stato convocato sicuro di essere fatto prigioniero, stavolta, soltanto del Suo amore e della Sua misericordia.